



Assessorato all'Agricoltura
e alle Attività Produttive

La Foresta Demaniale del Taburno

PERCORSI • ATTIVITÀ • STORIA • CULTURA



a cura della Regione Campania - Settore Foreste di Benevento

Valorizzare gli oltre cinquemila ettari di aree forestali in Campania.

E' l'obiettivo che l'Assessorato all'Agricoltura e alle Attività Produttive si è dato, convinto che lo sviluppo delle aree interne della nostra regione, al centro della programmazione economica regionale, passa soprattutto dal recupero di questo straordinario patrimonio ambientale, storico e paesaggistico. Vogliamo potenziare le attuali risorse e trasferire in montagna ricerca, alta tecnologia, saperi. Un traguardo ambizioso che potrà essere raggiunto soltanto attraverso la riscoperta delle potenzialità e delle ricchezze di queste terre.

Abbiamo pensato, pertanto, di dar vita a una collana interamente dedicata al patrimonio forestale campano, fiore all'occhiello delle aree interne per le sue peculiarità faunistiche e per le straordinarie potenzialità che presenta per la sperimentazione di nuove forme di gestione forestale sostenibile. È il caso della Foresta del Taburno, la cui monografia inaugura la collana, una proprietà collettiva di particolare bellezza capace di suscitare un interesse sempre crescente da parte degli appassionati della montagna, delle scuole e dei turisti. Migliaia di ragazzi, studenti, cittadini italiani e stranieri ogni anno visitano i suoi tesori attraverso le piste ed i sentieri realizzati dagli operai idraulico-forestali della Regione Campania. La "Real Riserva del Taburno", questo il nome assunto nel 1786 anno della sua creazione, è oggi una sorta di fucina sperimentale per nuove attività che sappiano coniugare le antiche tradizioni del mondo forestale e le moderne azioni per una funzione, oltre che ecologica, ricreativa, culturale e sociale del bosco. Caratteristiche, queste, che abbiamo illustrato nelle pagine che seguono, nella speranza di stimolare il lettore incoraggiandolo a trascorrere una o più giornate per boschi di faggi e di abeti.

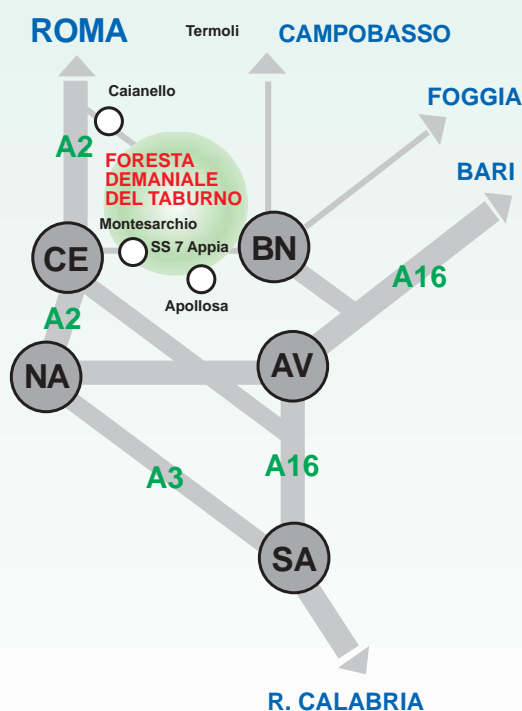
Andrea Cozzolino

Assessore all'Agricoltura e alle Attività Produttive

Per raggiungere la Foresta Demaniale del Taburno

Per chi viene da **Napoli** e **Caserta** considerare come primo riferimento la città di Montesarchio; da qui seguire le indicazioni per il Taburno.

Per chi viene da **Avellino**, **Salerno** e **Benevento** il primo riferimento è la città di Apollosa; da qui seguire le indicazioni per il Taburno.



La pubblicazione è stata curata da:

Aniello Andreotti e Pasquale Izzo
del Settore Foreste di Benevento

Gerardo Di Grezia
del Settore Foreste Caccia e Pesca di Napoli

Si ringrazia la Soprintendenza B.A.A.A.S. delle province di Caserta e Benevento per aver reso disponibili alcune stampe riproposte nel presente opuscolo e l'associazione Lerka Minerka per alcune foto di Francesco Raffaele

Stampato presso «POLIGRAFICA S. GIORGIO»
San Giorgio del Sannio (BN) - Tel. 0824.40918

Inquadramento geografico e notizie geomorfologiche

La Foresta Demaniale Taburno costituisce un unico complesso situato sul massiccio del monte omonimo, compresa tra le quote di 375 e 1394 s.l.m. La superficie totale della foresta demaniale ammonta a circa 617 ettari, dei quali 426 sono boscati. La Foresta ricade interamente nella zona A del Parco Regionale del Taburno-Camposauro (ad eccezione di Piano Melaino che ricade nella zona B) ed è delimitata a Nord dal



Demanio Comunale di Tocco Caudio, costituito da terreni boscati e pascolivi; a Sud da terreni agrari di proprietà dei Comuni di Bonea e Bucciano; ad Est da boschi, pascoli e terreni agrari di proprietà dei Comuni di Tocco Caudio e Montesarchio, nonché da privati; ad Ovest da terreni boscati e pascolivi di proprietà dei Comuni di Bucciano, Moiano, S. Agata dei Goti e di privati. L'esposizione dominante è quella Nord e Nord-Est, mentre la parte

bassa (Porca Prena) è esposta a Sud; i versanti di Sud-Est ricadono nel bacino dell'Isclero, quelli di Nord-Est ricadono in quello del Calore (ambedue i corsi d'acqua appartengono al sistema idrografico del Volturno). Il terreno è orograficamente accidentato, sormontato dalle vette del M. Taburno (m 1394), del Tuoro Alto, dei M. Ortichelle e Campigliano



(tra 1200 e 1300 m.s.l.m.), le pendici sono scoscese con balze, dirupi e strapiombi nelle zone di Porca Prena e di Acqua Pendente con incisioni profonde e substrato minerale costituito da sfaticcio calcareo, non ricoperto da vegetazione, mentre lungo le coste dello Scamardello e nella contrada Piano Melaino le pendici sono meno acclivi con poche rocce affioranti e substrato calcareo incoerente. La Foresta è attraversata da numerosi valloni tra

cui il Vallone Ricongola sul versante nord e i ripidi valloni del versante sud: Fosso dei Carpini, Vallone S. Simeone e Vallone Oscuro. Sul Monte Taburno affiorano le rocce calcaree di età più antiche della provincia di Benevento che sono comprese tra l'età triassica (200 milioni di anni fa) ed il giurassico superiore (14 milioni di anni fa). Al Monte Taburno la presenza di Dolomie, (rocce formate da carbonato di calcio associato a carbonato di magnesio), rende precaria la micro conservazione dei fossili macro, mentre i micro fossili sono abbondanti ma difficili da identificare.

Le argille azzurre, le sabbie di fossili in esse contenuti fanno ritenere che nel Pliocene

medio superiore nella zona c'era probabilmente un mare con profondità variabile dai pochi metri nelle vicinanze dei massicci montuosi, a qualche decina di metri procedendo verso la zona attualmente occupata dalla città di Benevento. Al Monte Taburno la



successione carbonatica è stata interpretata come caratteristica di ambienti da scogliera e di acque poco profonde (littorane e infralittorane) e talvolta compaiono caratteristiche di scogliera vera e propria.

Il Monte Taburno, insieme al Camposauro, costituisce un massiccio calcareo isolato dell'Appennino Campano. Alla sua base

sgorgano le abbondanti sorgenti del Fizzo, che alimentavano, attraverso il vanvitelliano acquedotto carolino, le cascate del Parco Reale della Reggia di Caserta.

Si accede alla Foresta dalla rotabile Montesarchio-Taburno (strada provinciale n.93) mentre la viabilità interna è costituita da tre strade di servizio a fondo naturale in mediocre stato di manutenzione che conducono a Piano Melaino, Pisciarrello e Noci-Costa Serrapulla. In to-

totale le strade rotabili e in terra battuta si sviluppano per 11 km. La foresta è inoltre attraversata in lunghezza da una strada rotabile asfaltata fino a quota 1264 m, dove sono ubicati alcuni ripetitori radiotelevisivi ed alcune installazioni Telecom, e da un elettrodotto che occupa una

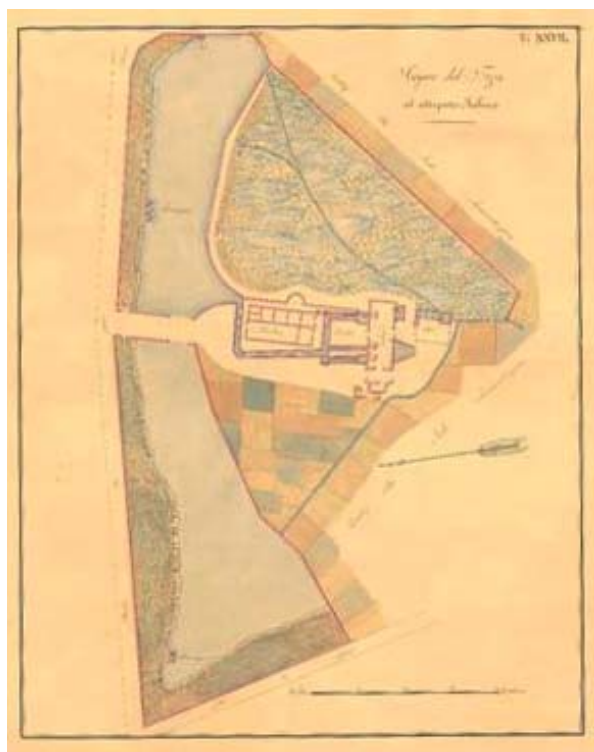


fascia di 16 m per una lunghezza complessiva di 2,9 Km. I confini sono delimitati, in parte con recinzione in rete metallica alta 1,50 m e pali di castagno e, in parte, con termini lapidei recanti il marchio R.D. (Regio Demanio).

L'accesso è controllato con cancelli in metallo. Sistemazioni idrauliche con briglie in pietra sono poste a regolare il deflusso delle acque del Vallone Ricongola.

Il Demanio Regionale – La storia

Il Monte Taburno, rientrando anticamente nel territorio controllato dalla tribù sannitica dei Caudini e successivamente assegnata dai Romani alla Regio II (Apulia e Calabria)



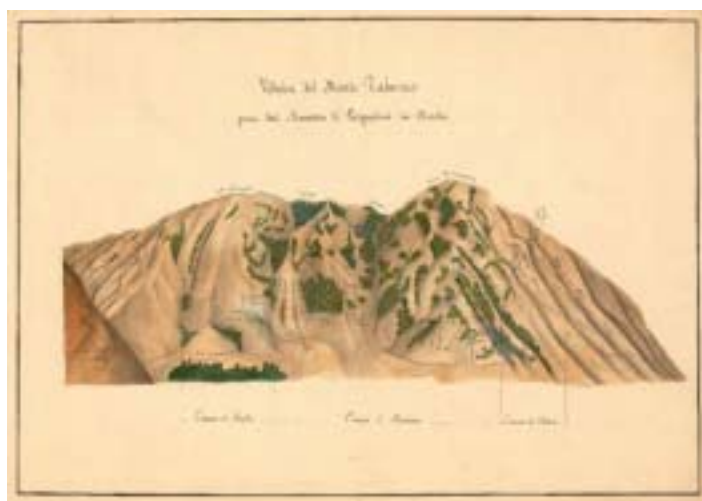
costituiva, sin dal Medio Evo, il demanio feudale di Vitulano e la Foresta del Taburno, in particolare, era destinata a deposito estivo di cavalli stalloni dell'esercito borbonico. Il disboscamento operato sul Taburno dagli abitanti dei comuni limitrofi portò col tempo ad impoverire le sorgenti del Fizzo che fornivano le acque alle Reali Delizie di Caserta. L'Amministrazione del Real Sito di Caserta, rappresentata da una Giunta autorizzata da un sovrano rescritto del 25 Settembre 1786, pubblicò il 14 Novembre dello stesso anno un Bando col quale si vietava il taglio degli alberi ed il pascolo degli animali su una grande estensione del Taburno, circoscritta da termini lapidei. Sorse così la Real Riserva del Taburno che fu ricca di selvaggina, soprattutto cinghiali, e fu istituita anche a garanzia della perennità delle sorgenti del Fizzo.

Fin dall'inizio i Comuni, i cui fondi rientrarono nei confini di questa Real Tenuta, manifesta-

rirono al sovrano il loro malcontento per le leggi eccessivamente restrittive. Si rese pertanto necessaria una nuova e più "ragionevole" delimitazione della riserva. Tale confinazione fu approvata da Ferdinando IV con Real Rescritto del 30 Gennaio 1795, con l'aggiunta che fossero rigorosamente rispettati i divieti rescritti dal Real Bando del 1786.

Con atto del 30 aprile 1834 venne disposto di riprendere in esame la situazione per definire l'estensione dei fondi da ritenere in riserva ed il compenso da corrispondere ai Comuni proprietari. Le proposte della speciale Commissione all'uopo creata furono approvate con il provvedimento del 15 settembre 1836 e formarono oggetto della stipula dei seguenti pubblici strumenti:

- del 4 Dicembre 1840 col quale il Comune di Bucciano concedeva in enfiteusi perpetua alla Reale Casa la tenuta Porca Prena dell'estensione di moggia 214 pari a ettari 72 circa sul versante meridionale del Monte Taburno per l'annuo canone di 24 ducati netti;
- del 28 Dicembre 1842 con il quale i Comuni di Airola, Bucciano, Vitulano, Tocco





Caudio, Campoli, Foglianise, Montesarchio, Bonea e Varoni concedevano, pure in enfiteusi perpetua, alla Reale Casa l'estensione di moggia 1719 passi 5 e passatelli 9 pari a ettari 582,54 per l'annuo canone di ducati 445 e grana 59. Il complesso boscato Taburno fu preso in enfiteusi dalla Casa dei Borbone e con gli atti di enfiteusi venne riservato in favore degli abitanti dei Comuni proprietari il diritto di legnare durante i mesi di agosto, settembre e ottobre di ogni anno ed il diritto di pascolare con le sole pecore. Sebbene, decaduto il feudalesimo, il Demanio Vitulanese fosse stato diviso in parti proporzionali ai rispettivi diritti fra i Comuni di Vitulano, Montesarchio, Bonea, Varoni e Tocco Caudio, già facenti parte della Provincia di Avellino, nonché fra quelli di Airola, S. Agata dei Goti, Bucciano e Moiano, già della Provincia di Caserta, da un'indagine presso l'Archivio di Stato di Benevento è emerso

che solo nel 1854 avvenne lo scioglimento delle "promiscuità demaniali" fra i Comuni che componevano l'antico "Stato Vitulanese". Ma nel 1906 l'Agente Demaniale Lo Monaco, incaricato della sistemazione del Demanio Civico "Cepino", segnalava ancora l'esistenza di alcuni beni promiscui tra i Comuni di Vitulano, Tocco Caudio, Foglianise, Cautano e Campoli. Il complesso dei beni forestali del Taburno deriva dunque dal grande Demanio Cepino, la cui suddivisione tra i vari Comuni del comprensorio venne operata nel 1854 con apposita Ordinanza dell'Intendente Commissario Ripartitore di Avellino del 12 marzo 1854, n. 914 approvata con Reale Rescritto il 19 Giugno 1854.



Caduto il Regno di Napoli, il Taburno passò al demanio del nuovo Stato Italiano che, con la legge del 20 giugno 1871 n. 283 lo dichiarò inalienabile e lo consegnò all'Amministrazione Forestale (Ispezione di Caserta) con verbale del 13 settembre dello stesso anno. La superficie della Foresta, che secondo l'elenco allegato alla legge del 1871, era di 350 ettari, fu poi più precisamente rilevata, nel 1879, pari ad ettari 640,39. Costituita L'Azienda del Demanio Forestale, la Foresta Taburno, quale bene dello Stato già dichiarato inalienabile, passò a far parte del patrimonio di detto Ente. Trattandosi di un patrimonio dello Stato fu definitivamente trasferito alla Regione Campania, che oggi lo gestisce, per effetto della legge n. 165 del 16.03.1970 con D.M. 28.10.1974.

La vegetazione del Taburno

Il Piano di coltura e conservazione della Foresta Regionale del Monte Taburno valevole per il decennio 1995-2004, divideva il bosco in:

1) Bosco di alto fusto

- di faggio: 238,15 Ha
- di abete 18,64 Ha
- misto 87,31 Ha

2) Ceduo misto Ha 57,35

3) Rimboschimenti Ha 24,64

Tot. sup. boscata: 426,09 Ha

4) Terreni rocciosi cespugliati Ha 133,84

5) Pascoli 57,48 Ha

Superficie totale: 617,41 Ha



La porzione sommitale della Foresta è completamente popolata dal faggio, eccetto alcune zone rimboschite con abete bianco, abete rosso, pino nero, larice e douglasia. L'abete bianco (*Abies alba*) è stato introdotto nel 1838 (secondo Teracciano) e piantato in varie epoche fino ai primi anni '80 del secolo scorso. L'età media si può stimare tra i 50 e i 70 anni ma esistono piante che hanno raggiunto e superato il secolo e piante giovani al di sotto dei 25-30 anni.

I nuclei più importanti sono compresi tra le quote 1000 e 1200 m s.l.m. a monte dell'ex albergo e intorno alla strada provinciale che congiunge la casermetta Caudio (dello STAPF di BN) a Frasso Telesino, lungo la strada per Piano Melaino (dove l'abetina deriva dalla trasformazione della preesistente faggeta mediante sottopiantagione) e in località Sambuco. Nuclei più piccoli e piante isolate sono sparsi all'interno della faggeta anche a quote più elevate. L'abetina pura (85% abete e 15% faggio) si estende per 16,84 ettari, mentre quella mista al faggio si estende per 87,31 ettari. L'estensione attuale dell'abetina dipende anche dagli eventi meteorici trascorsi; in particolare una tromba d'aria nel 1974 provocò la caduta di circa 10.000 piante. Schianti dovuti in buona parte alla precarietà dei popolamenti di abete bianco a causa sia della densità eccessiva dei giovani popolamenti (mai diradati) sia della diffusione in tutta l'abetina dell'*Heterobasidium annosum*, fungo agente del marciume radicale. La rinnovazione dell'abete risulta assente nei popolamenti puri, mentre è presente in popolamenti misti con il faggio in prossimità delle buche create dagli schianti. Qui, comunque, la rinnovazione in massa del faggio tende a soppiantare quello delle altre specie. La faggeta (238,15 ettari), si estende tra le località di Tuoro Alto,





Tuoro Verro, Maitiello, Campigliano, Ricongola e presenta una fisionomia molto irregolare nel suo complesso, con aree di origine agamica (derivate da conversione di ceduo matricinato, a densità disforme e statura variabile secondo il gradiente di fertilità) ed altre da seme di diverso grado evolutivo (spessine, perticaie e giovani fustaie) per lo più coetanee e di età variabile tra i 30 e 90 anni. Sono presenti, inoltre, tratti a novelleto insediati lungo i valloni e attorno alle vecchie matricine (residuo del governo a ceduo). In tutta la foresta il faggio è stato utilizzato in passato per la

produzione di carbone; infatti si rinvenivano sulle pendici numerose piazzole ove venivano allestite le carbonaie. Detta pratica fino agli anni '60 del secolo scorso (i tagli nella faggeta non sono eseguiti da circa 50 anni) ha condizionato la fisionomia attuale dei popolamenti di faggio. All'interno della faggeta mista sono presenti nuclei del subendemico Acero della Cappadocia (*Acer cappadocicum* subsp. *lobelii* e subordinati), Acero di monte (*Acer pseudoplatanus*), Acero napoletano (*Acer obtusatum*), Castagno (*Castanea sativa*), Carpino

nero (*Ostrya carpinifolia*) e Sorbus domestica. Inoltre Larice (*Larix decidua*), Noce (*Juglans regia*), Ontano napoletano (*Alnus cordata*) costituiscono l'alberatura della rotabile principale. Sulle pendici esposte a meridione della Foresta Demaniale (contrada Porca Prena) il soprassuolo è formato da un ceduo misto mesofilo (57,35 Ha), in cui prevale il faggio alle altitudini maggiori e nelle esposizioni più fresche, mentre scendendo di quota la composizione cambia a favore di for-



formazioni più termofile, anch'esse degradate, spesso a portamento cespuglioso, di carpino nero, orniello, roverella, carpinella, acero napoletano, acero campestre e leccio. Quest'ultimo si ritrova principalmente sulle rupi calcaree del Cantariello e tra i 650-1000 m di altitudine nelle esposizioni più calde. Alle quote più basse queste formazioni si intersecano con gli uliveti. Sempre sui versanti meridionali del M. Taburno, insiste una vasta rupe rocciosa compresa tra le quote di 400 m e 1300 m, solcata dal Vallone Calascione, dal Vallone S. Simeone, dal Vallone Oscuro, dal Vallone del Figliuolo, dal Vallone Baccoli ed altri minori. Qui la vegetazione è rappresentata da formazioni di varia altezza e copertura la cui composizione specifica varia con la profondità del suolo e l'esposizione. Dal basso verso l'alto troviamo: gruppi di orniello, roverella e carpini, aceri e faggi isolati con sottobosco arbustivo e formazioni rupicole di leccio. In località Porca Prena per un'estensione di circa 20 Ha sono stati eseguiti, a partire dagli anni '50 del secolo scorso, rimboschimenti di conifere (pino domestico, pino d'Aleppo, cipresso piramidale, cipresso dell'Arizona, cedri) e di latifoglie (leccio, roverella, carpino e orniello).

Il sottobosco e la fauna



La Foresta del Taburno è una ricchezza immensa anche per il sottobosco che essa conserva. Inutile dilungarsi sulla bontà dei funghi: porcini, chiodini, lattari, virni, mazze di tamburo, etc.. Per non parlare, poi, degli asparagi selvatici, delle bacche di rosa canina (ricche di vitamina c) delle bacche di biancospino (con le quali si possono ottenere ottime marmellate), di prugnolo (ottime per preparare liquori insieme a quelle di rosa canina).

Lo strato arbustivo è presente ai margini della faggeta e ai vertici dei piccoli rilievi rocciosi. Sono presenti piccoli gruppi di agrifoglio (*Ilex aquifolium*) con ceppaie che presentano polloni anche di 20-25 cm di diametro a petto d'uomo e di 10-12 m di altezza (in località Piano Cuponi, Fosso Ricongola); nei pascoli sottostanti le piante di agrifoglio vegetano allo stato isolato. La faggeta vegetante in condizioni di suolo ricco di nutrienti (terra bruna) si accompagna a densi tappeti di *Allium ursinum*. Altrove nello strato erbaceo si rinvengono: *Anemone apennina*, *Ranunculus lanuginosus*, *R. ficaria*, *Campanula trachelium*, *Geranium versicolor*, *Geranium robertianum*, *Mercurialis perennis*, *Viola reichembachiana*, *Ruscus aculeatus*, *Hedera helix*, *Adoxa moschatellina*, *Sanicula europea*, ecc. Il sottobosco è troppo spesso preso in minore considerazione rispetto al bosco ma il suo ruolo è altrettanto importante soprattutto per quanto riguarda la vita della fauna selvatica e degli uccelli. Il rifugio che offre ed il deposito di cibo che garantisce, fanno sì che il ruolo del sottobosco sia assolutamente vitale anche per i vari microecosistemi che in esso si formano. Gli uccelli, migratori e stanziali, che vivono e si fermano alle nostre latitudini anche grazie al sottobosco sono innumerevoli: Merlo, Tordo, Quaglia, Fagiano, Allodola, Calandro, Averla, Cesena, Beccaccia, Balia dal collare, Tortora. Tra i rapaci ricordiamo il Nibbio, il Falco e, tra quelli notturni, la Civetta, il Barbagianni, l'Allocco. Si possono anche incontrare, oltre a varie specie di pipistrello, altri mammiferi quali la martora, la volpe, il cinghiale e diversi piccoli roditori nonché rettili come cervoni, colubri,

biscie e anche qualche vipera, a dimostrazione del buono stato di conservazione di un ecosistema che si mantiene ancora in equilibrio.

La fruizione turistica, culturale e ricreativa

Il profilo del Monte Taburno - Camposauro ricorda quello di una donna adagiata su un fianco, da cui l'appellativo "Dormiente del Sannio". Dalla vetta del Monte Taburno (1394 m.s.l.m.) si gode un vasto panorama su tutta la Valle Caudina, densamente antropizzata e chiusa dalla parte opposta dal massiccio del Partenio. Ad ovest, dove la valle diventa più stretta, si nota una macchia bianca sul fianco di un monte: è la cava del Monte Tairano, nei cui pressi, secondo molti storici, si combattè, nel 321 a.c., la famosa battaglia in cui i Romani furono sconfitti dai Sanniti.

Oltre il Partenio nelle giornate più limpide si scorgono il Vesuvio e i monti Lattari e, se l'aria è particolarmente tersa, anche le isole dell'arcipelago Partenopeo. Dalla parte opposta la vista spazia su tutto il massiccio Taburno-Camposauro e sui monti del Matese all'orizzonte Nord. Verso Est si susseguono le colline del Sannio Beneventano con la città capoluogo nella vallata. Verso Sud, nelle giornate più limpide, si possono osservare anche le cime dei monti Picentini. La Foresta Demaniale del Taburno è percorribile in ogni stagione anche d'inverno, purché ben equipaggiati per la neve abbondante. E' una escursione abbastanza semplice e si può partire da Piano Melaino da cui originano quattro sentieri, dall'ex albergo e dalla località Porca Prena nel comune di Bucciano. Passeggiando tra i sentieri, anche con qualche piccola deviazione, si incontreranno eremi e ruderi suggestivi come la Grotta di S. Simeone

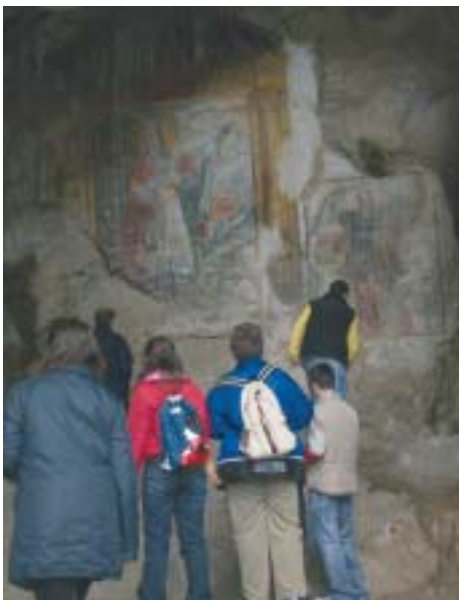


(Bucciano), che conserva ancora affreschi datati intorno al 1600, ed altri, meno bene conservati, di parecchi secoli anteriori: il Santuario di Maria SS. Del Taburno (Bucciano), la grotta di S. Mauro (Bucciano). Alcuni sentieri antichi, in particolare “lo stradello del Re”, sono attualmente oggetto di lavori per il recupero e la messa in sicurezza con opere di ingegneria naturalistica grazie al notevole impegno degli operai forestali in forza al Settore Foreste di Benevento. Ormai da tempo, infatti, si sta cercando di mettere in atto una serie di attività “diverse”, integrate con la montagna ma più legate all’arte, alla cultura, allo spettacolo, allo sport ed al tempo libero. Un esempio per tutti è l’evento denominato “*Taburnia...foresta in concerto*” che svolge un ruolo di grande attrazione estiva ogni anno per migliaia di visitatori che si rendono partecipi di una serie molto varia e ricca di eventi che culminano con un concerto di musica classica eseguito da



orchestre di prestigio. L’esibizione avviene in alta quota tra boschi di faggio utilizzando la cassa armonica costruita dagli operai forestali con l’uso esclusivo del legname della foresta.

Di particolare bellezza è il Piano Melaino che, oltre ad essere la località di elezione di tale manifestazione, è il punto di partenza di alcuni percorsi in foresta che, in due o tre ore, consentono di giungere in luoghi suggestivi e di forte impatto con la natura. Uno dei percorsi guidati più interessanti è quello che conduce in un luogo assai suggestivo nel cuore della foresta dove sorge il rudere denominato “*Caserna Pozzillo*” un fabbricato di epoca borbonica che ospitava i soldati di guardia degli stalloni dell’esercito e che pare



sia stato eletto dal re Borbone anche quale sua occasionale residenza di caccia. A valle, negli antichi borghi di architettura medioevale, con la cura di un tempo, si svolgono attività antiche e preziose, come la mungitura e la lavorazione del latte, la preparazione artigianale dei formaggi, la vendemmia e il pascolo delle mucche e delle pecore. Nelle antiche botteghe si può assistere alla lavorazione del legno, della pietra (famosa quella di Vitulano) e del ferro. Ampie macchie del territorio sono dedicate alla coltura degli ulivi ed i frantoi locali, di antichissima tradizione, producono olio di oliva di qualità organolettiche eccellenti. I vini sono apprezzati anche fuori dai confini nazionali grazie alle elevate qualità del vitigno Aglianico. Le numerose aziende zootecniche del luogo sfruttano l'abbondanza dei pascoli per allevare bovini e ovini, allo stato brado da cui si

ricavano formaggi e carni controllate e di qualità. La mela annurca, le pere, le susine, i fichi, le ciliegie, la frutta secca, gli ortaggi e i cereali prodotti su questa terra si distinguono come prodotti di elevatissimo pregio.

La didattica e la divulgazione forestale



Il monte Taburno in primavera è meta continua di gruppi di scolaresche che, coinvolte nel progetto "Verde Mare-Educazione alla Natura" che la Regione Campania sta attuando su tutto il territorio con risultati eccellenti, vengono a realizzare laboratori didattici all'aperto ed a verificare, nella pratica, le nozioni teoriche apprese in aula da precedenti lezioni. Molto interessante è anche il *laboratorio forestale itinerante*, che si sta realizzando con l'esperienza e l'abilità degli operai forestali, con il quale si cercherà di stimolare l'interesse e

la conoscenza del mondo forestale attraverso l'osservazione di svariati tipi di nidi di uccelli, di sezioni dendrometriche di diverse specie arboree (dalle quali si evince l'età della pianta ed il tipo di legno), di vari tipi di semi e bacche e, infine, attraverso delle prove olfattive di olii essenziali estratti da piante di ogni genere in particolare forestali. Insomma la Foresta del Taburno sta diventando, parafrasando il recente Piano d'Azione per la gestione sostenibile delle foreste, una "scuola all'aperto" per tutti da utilizzare per la didattica e la divulgazione. Un luogo dove è possibile ritrovare un equilibrato rapporto



con la natura, conoscere antiche tradizioni e culture, ritemperare il corpo e lo spirito.



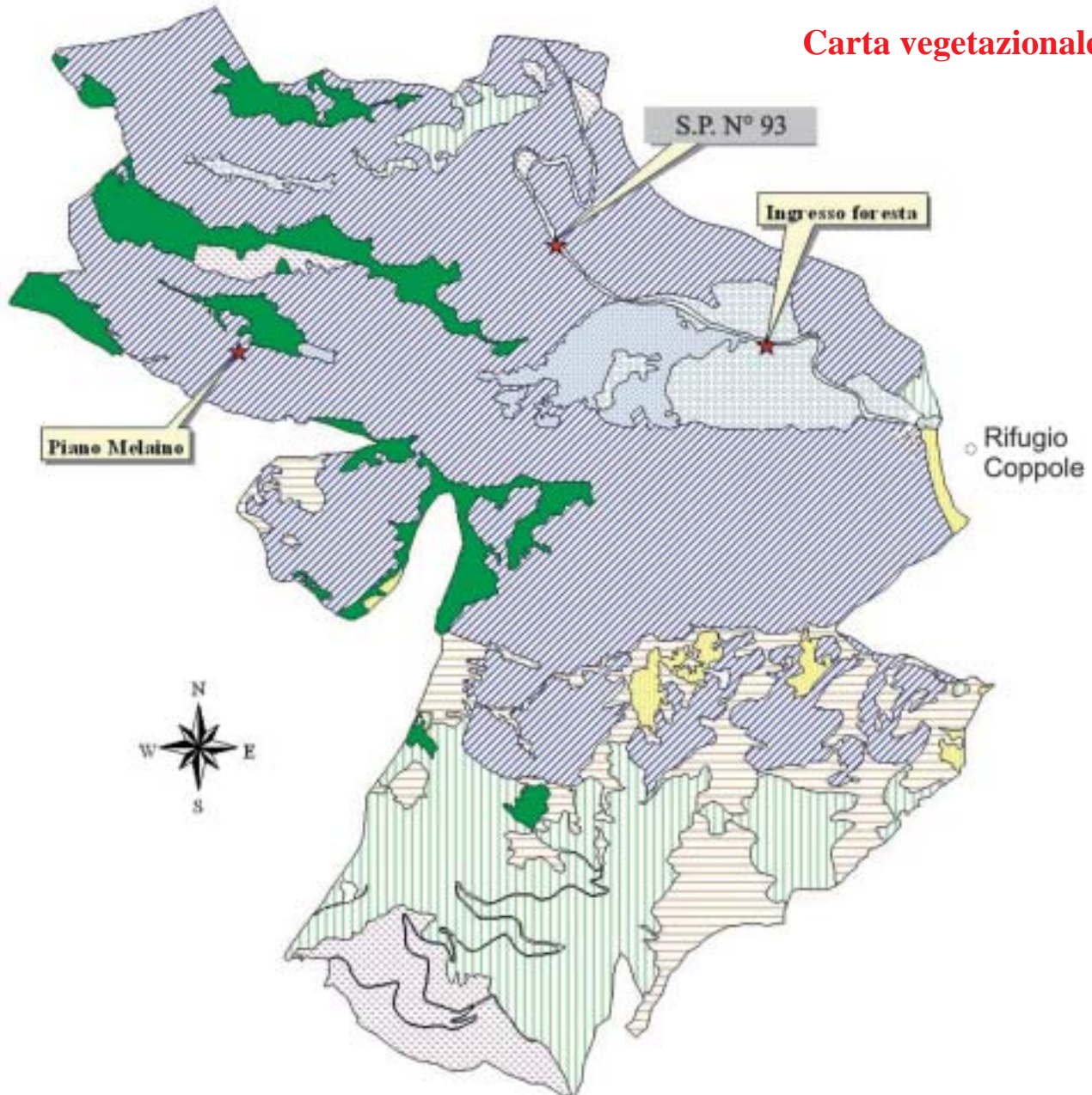










REGIONE CAMPANIA

Settore Foreste di Benevento

Foresta Regionale del Taburno

Carta vegetazionale



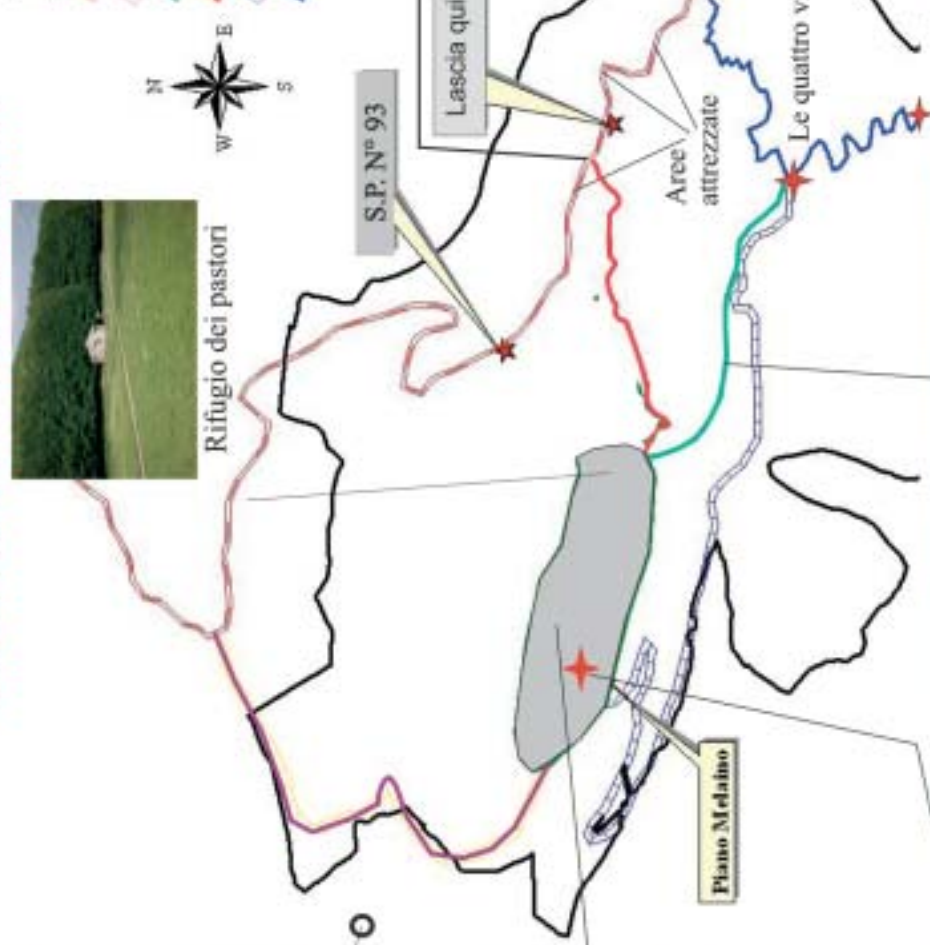
-  Bosco di abete bianco
-  Bosco di faggio e abete bianco
-  Bosco di faggio
-  Faggio, carpino, roverella, acero, leccio
-  Rimboschimenti di conifere e latifoglie autoctone
-  Arbustieri di ricolonizzazione
-  Orniello, roverella, carpino, acero
-  Pascoli arborati e pratelli discontinui con arbusti

Superficie: 617,41 Ha

Variatione altimetrica: 375 - 1394 mt s.l.m.

I sentieri da Piano Melaino

Limite foresta	Tempo in h e distanza in mt.
Strada provinciale	
da P. Melaino al Casino Reale	0,20 50
da P. Melaino a Campigliano (4 Vie)	1,00 110
da ingresso foresta a P. Melaino	0,30 50
da P. Melaino alla cresta del Taburno	0,30 50
da ex albergo alla cima del Taburno	1,20 376



Casino Reale



Piano Melaino



Cassa armonica



Campigliano



Ingresso della foresta



Veduta della faggeta

Lo stradello Reale

(Continua con i sentieri da Piano Melaino)
 Tempo di percorrenza 3 ore - Dislivello 800 mt.



Santuario Madonna del Taburno (Bucciano)



Grotta di S. Simone



Inizio stradello 380 mt. S.l.m.



Ingresso località Porca Prenna



Casermetta

Comune di Bucciano

Vivaio Regionale Forestale "Fizzo"



Trasporto pali con elicottero



Fasi del recupero dello stradello reale



Veduta stradello 800 mt. S.l.m.



Veduta panoramica Valle Caudina

Scopri le bellezze della Foresta Demaniale del Taburno



Settore Foreste di Benevento

Via Trieste e Trento, 1
82100 Benevento
Tel. 0824 483105 - 483100
Fax 0824 483118

E-mail: a.andreotti@maildip.regione.campania.it
E-mail: p.nardone@maildip.regione.campania.it